

padrone, no! Quindi non rimaneva che una sola via di salvezza: la guerra.

Ma come ebbe il paese il senso della realtà storica nel volere, ha il governo il chiaro senso delle sue responsabilità nel condurre la guerra? E di questa guerra comprende appieno l'importanza e il significato?

Questa guerra che noi combattiamo è la più grave e, possiamo anche dire, la più rivoluzionaria delle guerre che in questo movimento combattono le potenze d'Europa; perchè è la guerra che tende a spostare l'asse della vita dell'Europa centrale, e fare passare nell'Italia il dominio che nell'Adriatico per l'Oriente tenne fino a ieri l'impero d'Austria. Con e per questa guerra l'Italia dovrebbe proporsi di riprendere l'antico scettro che dall'Isonzo all'Egeo Venezia si fece cadere di mano dopo il 1454, con la sua politica ristretta e imprevedibile, la politica che permise a Maometto II e alla Turchia di sostituirla per terra e per mare, dopo averla svalutata e umiliata. Dovrebbe... Ma chi sa poi che cosa in realtà pensi e voglia il governo? Noi siamo dinnanzi al mistero, nella zona glaciale dei silenzi.

Ma oggi che la guerra ha acceso tutti i suoi fuochi sulle nostre Alpi noi abbiamo il dovere di proclamare più che mai alto il nostro diritto e invocare più che mai audaci le offese e le difese.

Inutile oggi discutere, dopo un anno, se nel paese vi furono o vi sono ancora avversari della guerra. Questa discussione è oltrepassata. Oggi non le opinioni degli individui e non le tendenze dei partiti contano e importano; perchè con quelle e con queste non si fa guerra e non si fa storia; e se ad esse Cavour e Bismarck avessero dato ascolto, non avrebbero fatto l'uno la spedizione di Crimea, l'altro la guerra del '66. Oggi a noi non importa sapere se tutti i cervelli siano concordi; ma se il cervello del Governo è abbastanza forte per contenere e comprendere in tutta la